

Molto moderato

PENSACI UN PO'

MARCO LODOLA GIOVANNA FRA

Se Stasera Siamo Qui



Inaugurazione Lunedì 4 Dicembre 2017 ore 18.00

Presenta **Red Ronnie** Intervento musicale **enzo iacchetti**

Omaggio a Luigi Tenco

dal 5 al 20 Dicembre 2017 • Palatium Vetus • Piazza della Libertà 28 • Alessandria

ORARIO MOSTRA: DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ DALLE 9,00 ALLE 13,00 E DALLE 14,30 ALLE 16,30
VENERDÌ DALLE 9,00 ALLE 13,00 - CHIUSO SABATO E FESTIVI



IN COLLABORAZIONE CON
Associazione Culturale
Luigi Tenco Ricaldone



IO SONO UNO

Pier Angelo Taverna

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria



Ricordare Luigi Tenco a 50 anni dalla sua scomparsa mi è parso doveroso; per chi come me, allora studente, ha vissuto quei momenti drammatici, lo è stato ancora di più. Ricordo la mattina della notizia la disperazione delle nostre compagne di scuola ed il nostro sgomento, era il fratello maggiore che con le sue canzoni, poesia pura, fotografava la nuda realtà, le disillusioni, l'amore, a volte incompreso, per le ragazze. Era il bel tenebroso. Ha lasciato un grande vuoto e ci piace ricordarlo con un rinnovato affetto affidando il momento ad artisti importanti come Giovanna Fra e Marco Lodola, che è anche

musicista; a Enzo Iacchetti che lo canterà ed a Red Ronnie che presenterà la serata. Ringrazio la Provincia, i Comuni di Alessandria, di Cassine e di Ricaldone che hanno aderito alla iniziativa e la Associazione Amici di Luigi Tenco e quella del Museo Tenco. Una occasione di spettacolo ad alto livello quella del 4 dicembre che darà il via alla mostra che sarà ospitata nel cortile d'onore della Fondazione sino al 22 dicembre. Quadri e installazioni che ci ricorderanno Tenco e le Sue indimenticabili canzoni e riporteranno alla nostra memoria il suo sorriso triste ed il suo sguardo profondo.

ma nel mon - do c'è già tan - ta gen - te che

par - la, par - la, par - la sem - pre che pre - ten - de di far - si sen -

- ti - re e non ha nien - te da

1. 2. 3.
di - re.

LODOLAMANIA

Luca Beatrice

IL TEMPO DEI LIMONI

Moderato swing
Orchestra e Coro

Se non è an-co - ra il tem - po dei li - mo - ni li as -
tu a -
in
e'è an -
pos -
e

Una lunga storia monumentalistica europea (italiana in particolare) è scritta sulla più grande lavagna messa a disposizione agli artisti di tutti i tempi: le piazze e le strade delle città sono state nei secoli destinate a ospitare il gusto di re, papi, dittatori, facendosi così garanti dell'immagine del potere dominante. Oggi risulta superata l'epoca del monumento nell'eccezione etimologica del termine, eppure non si interrompe la tradizione di inserire opere d'arte nello spazio urbano in una direzione che sembra avvicinarsi molto all'idea del "complemento d'arredo" (pubblico), in linea con le forme più attuali di *interaction design* e *urban design*, ultima frontiera raggiunta dopo la morte definitiva del monumento. Architetti, artisti, designer e urbanisti si trovano a collaborare sullo stesso terreno, a volte con gli stessi strumenti e ligi alle medesime regole, maturando però rinnovate sensibilità rivolte allo spazio pubblico.

"Per un principio di reversibilità, il contesto inquadra il significato artistico e l'arte inquadra il contesto" scrive Germano Celant. Prendono così il via gli sconfinamenti fisici in cui la scultura si sente libera di prendere posto nell'universo tangibile del reale. Non più i soliti luoghi deputati e protetti, ma parchi, giardini, piazze, facciate esterne e atri di edifici pubblici si travestono nell'andamento biunivoco di relazioni tra contesto urbano e contesto artistico.

L'aspetto forse più interessante dell'arte, da intendersi "pubblica" in senso stretto, è la volontà di innescare un processo di scambio comunicativo tra istituzioni, contesto, artista e pubblico.

Tra i primi Claes Oldenburg ha sovradimensionato i suoi bozzetti di gusto pop riproducendoli su scala monumentale per assecondare le richieste dalle committenze pubbliche di città europee e americane che hanno accolto l'apprezzamento del pubblico verso questo tipo di interventi urbani: i colori suadenti e vivaci, l'aspetto ludico e divertente sono stati per lui garanzia di succes-

so, permettendogli di diventare uno degli artisti più apprezzati dalla cultura popular, non per forza elitaria, ma vivente e attiva in quegli spazi che è andata a invadere. Come presenze ormai familiari nel contesto urbano, le sculture site-specific dialogano con lo spazio entro cui sono collocate diventando arredo dell'ambiente con il quale instaurano un rapporto di stretta dipendenza estetica. L'arte devia il suo corso, secondo un andamento anticipato dall'oratorio del 1917, opera di Marcel Duchamp, che prima ha portato la vita nell'arte e che ora invita l'arte nella vita.

In un calibrato assolo di Pop Art e ammiccando piacevolmente al design contemporaneo, Marco Lodola entra nella città di Chieti con le sue icone "classiche". Il suo *modus operandi*, sfociato in collaborazioni con musicisti e personaggi del mondo dello spettacolo, è amato e apprezzato in gran misura da un pubblico vero che oltrepassa i puri e semplici addetti ai lavori. Qui la sua forza e la conferma, in barba a dibattiti di elitaria natura, per cui vige in fin dei conti l'assioma secondo cui il cliente ha sempre ragione. Soprattutto se di public art si tratta. Via da denutrizioni di carattere sociologico e antropologico, spesso scadenti nel risultato, l'arte è pubblica se riesce a inserirsi nel contesto ospitante e a parlare con i suoi abitanti.

Sulla scia di una sperimentazione che affonda le radici nei primissimi anni Ottanta con il movimento del Nuovo Futurismo – collettivo sostenuto e teorizzato da Renato Barilli che riuniva Abate, Innocente, Lodola, Plumcake e Postal – Marco Lodola ha rintracciato il *leit motiv* per la sua dirompente carica comunicativa, facendo danzare sagome di manichini luminosi: fatti di perper, plexiglass e neon, sempre coloratissimi – nella lucentezza garantita dagli smalti – riluttano il grigiore di un concettualismo asettico per vivere piuttosto di sonorità swing, di morbidezze anni cinquanta elettrizzate al ritmo dei novanta.

LA BALLATA DELLA MODA

Moderato

E - ra l'au -
- tun - no e il ca - me - rie - re An - to - nio ser - ven - do un ta - vo - lo di gran - di in - du - stri - a - li sen - ti de -
- ci -
- ce -
- to -
- ce -
- ce -

All'interno di uno dei centri storici più antichi del Centro Italia, il nuovo intervento di Lodola intende contaminare le vecchie strade con un progetto di decorativismo urbano votato al piacere visivo.

Sarà per una certa deformazione professionale, maturata proprio negli anni ottanta, che le modalità espressive lodoliane guardano sempre più alla poetica dell'oggetto quotidiano, "prodotto" nell'eccezione contemporanea mutuata dal design: sculture *pop-moderne* che vivono della contaminazione sviluppatesi in tempi in cui questa parola significava davvero un *mix* esplosivo di discipline competitivamente chiamate a confrontarsi.

Lodola è tutto e il contrario di tutto; la sua "produzione" – intesa tout court guardando alla *Factory* che licenzia annualmente quanto una piccola/media impresa – ha sconfinato i luoghi deputati dell'arte per entrare in una dimensione pubblica, e al contempo intima, sempre diretta ai suoi fruitori. Lodola è demiurgo dichiarato di impulso creativo e soluzione tecnologica/formale: è sua una innata vocazione al bello che richiama attorno a sé estimatori scatenati in un tifo da stadio, certo uguale a quello dei suoi detrattori che restano però muti di fronte a icone che proliferano (è Lodolamania) con estrema ironia e leggerezza nelle platee delle città, in case private e luoghi di attrazione pubblica, nei locali come nei negozi, esponenzialmente alla presenza del marchio lodoliano all'interno di sedi museali, nazionali e non.

La doppia anima *pop* di Lodola è sia nella scelta dei soggetti – danzatori, acrobati, piroettanti culturisti e moderni adoni in pose plastiche – che nella loro restituzione semplificata in forme progettate *ad hoc* per una comunicazione, alla stregua della pubblicità, insieme diretta ed efficace. Ma il vero spirito *new-pop* di Lodola è nello sconfinare il "sistema arte" – Warhol insegna – mettendo in piedi una nuova idea di fabbrica proiettata dentro la verità della vita, oltre la finzione artistica. Colore e luce invadono, meglio sfondano, gli argini del meccanismo sterile artista-galleria. Stanno nella realtà.

Perché il richiamo sia quello di un vivere "out of", fuori dall'intimismo del privato, illuminando gli angoli bui di città altrimenti fantasma.

Il più delle volte gli interventi *site-specific* hanno messo alla luce la difficile ricezione da parte dei destinatari (ne è un lampante esempio il Title Arc di Richard Serra del 1981 rimosso dalla Federal Plaza di New York nel 1989). È tuttavia da ravvisare che l'opera di Lodola non appartiene a quante invece vengono ostacolate e osteggiate dal pubblico: sarà per l'aspetto piacevolmente ludico e la rifrangenza di questi gioielli di luce che ammiccano come sulla ribalta di uno spettacolo di cabaret. Con Lodola si ride e si balla, tra eroine pin up e coppie affiatate di *boogie woogie*. Come nei disegni di Allen Jones, maestro di una pittura pop più nei soggetti che nei contenuti, si tratta di visioni poetiche del mondo dello *show business* e della moda, derivanti dall'immaginario massmediatico materializzatosi in forme stilizzate.

La derivazione futurista, del balletto e dell'idea di movimento, di dinamismo sinestetico, attraverso la compresenza di diverse induzioni percettive, sonore oltre che visive e motorie, sono suggerite nell'unicità della bidimensionalità. La scelta della stilizzazione, abbracciata fin dai primi anni della sua ricerca espressiva, aveva insita una predestinazione di cui Renato Barilli ne aveva intravisto la possibilità: "tatuare l'epidermide che fascia le nostre città" secondo il "destino di un linguaggio iconico (...) chiamato a decorare un contesto urbano-artificiale".

I personaggi ideali di Lodola convivono, secondo uno schema amato dalla dialettica contemporanea, con quelli reali della città: non reclusi in stantii scantinati, i suoi electro manichini trovano posto tra le scalinate e sotto i portici, nelle vie della città abruzzese a inaugurare il centro storico appena restaurato come materializzazioni iconiche pensate *nello* spazio pubblico e *per* il pubblico.

Enzo Iacchetti

Lentamente

VEDRAI VEDRAI

Quan-do la se-ra tu ri-tor-ni-a

Musical notation for the first line of 'VEDRAI VEDRAI' with lyrics 'Quan-do la se-ra tu ri-tor-ni-a' and chords Lam, Rem, Mi7.

ca-sa non ho ne-an-che vo-glia di par-la-re. Tu non guar-

Musical notation for the second line of 'VEDRAI VEDRAI' with lyrics 'ca-sa non ho ne-an-che vo-glia di par-la-re. Tu non guar-' and chords Lam7, Rem7.

I COLORI, PRIGIONIERI DELLE RAZZE, NELLE GALERE DELLA POLITICA E DELLE GUERRE, CHIUSI NELLE CONVENIENZE MALVAGE DELL'USO,

i COLORI, VENDUTI, COMPROMETTENTI, TRAVESTITI E BUGIARDI ANCHE IN OGNI FINTA STAGIONE.

i COLORI, USATI SENZA IL CUORE DEL SENSORE DELLA VITA, AGITATI NELLE Camicie DI FORZA.

GRAZIE MARCO, PER AVERE DA SEMPRE LIBERATO I COLORI, PER LE EMOZIONI CHE DAI A TUTTO IL MONDO OGNI VOLTA CHE LI TOCCHI.

GRAZIE PER AVERLI LIBERATI IN UNA STATUA CHE BALLA, IN UNA CANZONE D'AMORE, IN UNA MOTO CHE CORRE FELICE, IN UNA CHITARRA CHE CI TOGLIE ANCHE GLI ANNI CHE ABBIAMO.

GRAZIE MARCO PER AVER LIBERATO IL BLU ANCHE SOTTO UN PONTE, DOVE SOTTO ANCORA PASSA UN FIUME CHE INEVITABILMENTE PORTERA' UN PO' DELLA TUA LUCE, QUANDO ARRIVERA' NEL MARE

NEL MARE

Musical notation for the final lines of 'VEDRAI VEDRAI' with lyrics 'NEL MARE' and chords Solm, Solm6, Re7.

Red Ronnie

Rock and roll

IERI

Orchestra

Musical notation for the first line of 'IERI' with lyrics 'Ie-ri m'hai det-to:' and chords Sib.

"Ba-cia-mi, io vo-glio so-lo te". Og-gi m'hai det-to: "La-scia-mi"

Musical notation for the second line of 'IERI' with lyrics 'Ba-cia-mi, io vo-glio so-lo te'. Og-gi m'hai det-to: "La-scia-mi" and chords Sib, Mi9.

Marco Lodola ha fallito la sua missione nella vita. Prima di nascere si era prefisso di diventare un grande musicista, con tanti ragazzi che avrebbero vibrato sulle onde della sua musica. Invece si deve accontentare di essere un artista che ha creato solo un suo stile unico.

Oh, ci ha provato a salire su palcoscenici per esibirsi. Mi è toccato di ospitarlo anche a Help, come "gruppo emergente"?! Me lo aveva raccomandato Omar Pedrini dei Timoria: "È straordinario!" - Chi, Lodola come musicista? "No, il fatto che un grande artista si metta in gioco!" Per fortuna, Lodola a Help ci è venuto poi come artista. E anche al Roxy Bar. Nella scenografia ci sono tre sue opere, bellissime in tutti i loro colori luminosi. Ho sempre amato mescolare la musica ad altre forme artistiche.

Tutto iniziò con Jovanotti, che dipinse una tromba da vendere per raccogliere un po' di soldini da mandare a bambini africani in un collegio di Galeata. Realizzammo quasi sei milioni. Da allora ho chiesto a tanti cantanti e musicisti di dipingere: Marina Rei, Max Gazzè, Edoardo Bennato, Ivan Cattaneo, Paola Turci, Andy, Elisa, Skunk Anansie, Reggae National Tickets, Alisha's Attic e Omar Pedrini. Quest'ultimo, però, non sa dipingere e allora mi ha portato Marco Lodola, la sua estensione nel mondo dell'arte.

Senza rendersi conto di essere diventato lui la proiezione di Marco nel mondo del rock. Lodola realizza le copertine dei dischi dei Timoria o le scenografie per gli 883 perchè crede veramente di lavorare per il proprio disco o per il tour che sta per iniziare. Qualcuno dovrebbe fargli capire che deve continuare in quello che è diventato il suo cammino e lasciar perdere sogni di gloria rock. Ma forse è meglio lasciarlo dentro questa grande illusione che lo spinge a fare opere che hanno le luci e i colori del rock.

Lodola ha anche allargato il suo raggio di penetrazione nel mondo musicale. All'inizio c'è stata la naturale simbiosi con i Timoria, grazie soprattutto ad un artista sensibile come Omar, responsabile anche della rassegna artistica e musicale di Brescia, Brescia Music Art. Poi è arrivato Andy dei Bluvertigo, una grande persona. Dietro le sue parvenze e i tratti dei suoi dipinti, altamente tecnologici, si nasconde un cuore i cui battiti hanno ben poco a che fare con il pulsare metallico dei Kraftwerk.

Anche se la sua persona e le sue opere sono focalizzate sugli occhi, incorniciati dal trucco o colpiti dalla fluorescenza di colori puliti dentro disegni armonici. C'è solo una cosa che non mi piace in tutte queste operazioni: l'uso della parola "contaminazione". Come se la fusione di varie forme d'arte fosse una "cosa" maledetta, quasi un virus. Ma forse lo è. È un virus molto potente. Abbatte paraocchi che delimitano la visione dei mondi e che non permettono la comunicazione.

Impediscono, così, l'unione di forme di espressione che sfuggono la falsa sicurezza di un sistema basato su: "Vale ciò che fa realizzare denaro e porta potere". Però al termine "contaminazione" preferisco "fusione". Ho visto Jovanotti dipingere il pavimento di un suo tour. Era meraviglioso come si fondeva con i colori, diventava lui stesso un'opera d'arte. Raccontava che si ritorna bambini.

Senti la libertà anche di imbrattarti con la luce dei colori. Ah, dimenticavo: non ho capito cosa significa "Sinestesia" e mi guardo bene dal chiederlo a Lodola. Tanto so che anche il titolo è un'elucubrazione mentale che mimetizza il vero suo obiettivo: continuare a sporcarsi le dita con la luce del rock!